

3. *Tre stele daunie dal territorio della Capitanata*
(Stele maschile con armi, Due stele con ornamenti)
 fine del VII - prima metà del VI secolo a.C.

Scheda storico-artistica

La straordinaria scoperta delle stele daunie da parte dell'archeologo toscano Silvio Ferri, nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso, ha contribuito in modo determinante all'eccezionale interesse nei confronti del territorio della Capitanata, di cui le stele stesse rappresentano il punto di forza e di maggiore notorietà. Oggi il Museo Nazionale Archeologico di Manfredonia, uno dei luoghi della cultura del Polo Museale della Puglia, con sede nel Castello Svevo Angioino della città, ospita oltre duemila esemplari, tra stele integre

e frammentarie, che rappresentano la più grande, completa e matura espressione dell'arte di trattare la materia litica tra le popolazioni indigene dell'Italia preromana. Composte da lastre rettangolari squadrate e levigate, tali stele furono realizzate tra la metà del VII e il VI secolo a.C. dai Dauni, popolazione stanziata nell'area settentrionale della Puglia, in un vasto territorio strategicamente posizionato nel meridione peninsulare. Se la maggior parte degli oltre duemila esemplari rinvenuti proviene dalla piana di Siponto, un certo numero di stele è stato altresì individuato in diversi centri

tecnica/materiali
 pietra calcarea di grana fine, superfici irregolari; decorazione incisa e graffita; tracce di pigmentazione in rosso, ocre e nero

dimensioni
 58,4 × 38 × 8 cm (inv. 1068)
 59 × 33,5 × 6 cm (inv. 0712-0714)
 45,5 × 70,5 × 7 cm (inv. 0805)

provenienza
 area compresa tra Foggia e Manfredonia

collocazione
 Manfredonia (Foggia), Museo Nazionale Archeologico di Manfredonia (inv. 1068, 0712-0714, 0805)

scheda storico-artistica
 Carla Bagnulo

relazione di restauro
 Antonella Martinelli, Caterina Passiatore

restauro
 Antonella Martinelli, Caterina Passiatore (Alfa Restauro opere d'arte s.r.l., Bari)

con la direzione di Simonetta Bonomi (soprintendente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia)

indagini
 Pasquale Acquafredda, Mauro Pallara (indagini mineralogiche); Università degli Studi Bari "Aldo Moro": Inez Dorothé van der Werv (analisi pigmenti e leganti)



Prima del restauro, stele maschile con armi, fronte e retro (inv. 1068)



Prima del restauro, stele con ornamenti, fronte e retro (inv. 0805)



Prima del restauro, stele femminile con ornamenti, fronte e retro (inv. 0712-0714)



*Dopo il restauro, stele maschile con armi,
fronte e retro (inv. 1068)*

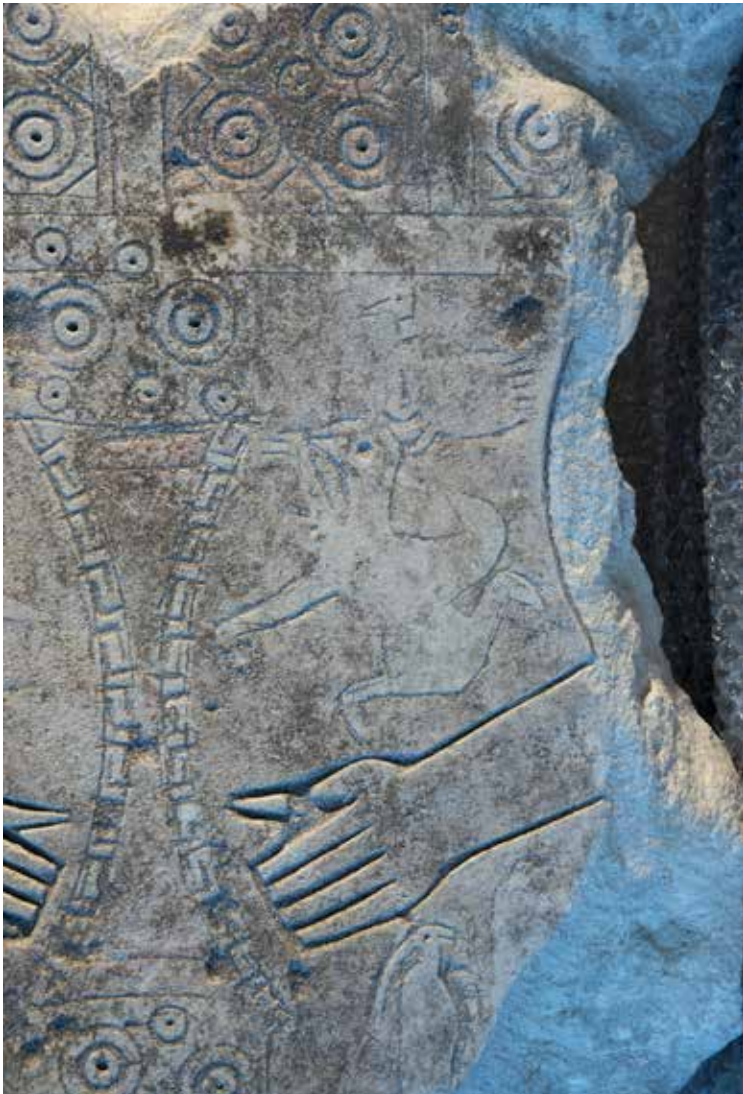


*Dopo il restauro, stele femminile con ornamenti,
fronte e retro (inv. 0712-0714)*



*Dopo il restauro, stele con ornamenti, fronte e retro (inv.
0805)*





Prima del restauro, stele maschile con armi, fronte (inv. 1068), particolare del cardiophylax

della Daunia, quali Arpi, Ortona, *Salapia, Tiati, Aecae*.

La pietra usata è un calcare molto tenero e friabile, ricavato dalle vicine cave poste sulle pendici del Gargano, nelle vicinanze del centro di Monte Sant'Angelo, di cui tale pietra è caratteristica.

Di dimensioni variabili per altezza (max. 127 cm, min. 42,5 cm), larghezza (max. 70 cm, min. 18 cm) e spessore (max. 14 cm, min. 2,5 cm), tali stele riproducono figure maschili e femminili, finemente abbigliate, variamente ornate di insegne indicative del rango e del ceto sociale di appartenenza.

Le decorazioni, realizzate a incisione più o meno profonda, si di-

spongono su tutte e quattro le facce, risparmiandone solo una breve porzione inferiore.

Di pregevole fattura risultano le vesti, caratterizzate da ricchi decori che ricoprono tutta la figurazione; le stesse sono ulteriormente valorizzate dalla significativa rappresentazione di ornamenti o di armi, sempre ottenuta tramite incisione e, in origine, arricchita dall'apporto di colorazione in rosso e nero, con un contrasto cromatico ben noto anche nella coeva produzione fittile della regione, di cui ora resta qui soltanto pallida traccia.

I rinvenimenti finora accertati non hanno ancora chiarito del tutto la connessione tra le stele e altri mo-



Dopo il restauro, stele con ornamenti, fronte (inv. 0805), particolare della decorazione



Dopo il restauro, stele maschile con armi, fronte (inv. 1068), particolare del cardiophylax

numenti di qualsiasi tipo; all'ipotesi più accreditata sul loro uso quali *sema* o segnacoli funerari, fa seguito quella che vede le stele connesse all'ambito sepolcrale, in qualità di materiale di reimpiego per coperture tombali insieme con altro pietrame informe. In ogni caso la valenza funeraria delle stele non esclude l'ipotesi di una loro pertinenza anche fisica in aree sacre, in qualità di cenotafi destinati alla

memoria di personaggi di rango aristocratico.

Il progetto di restauro, realizzato nell'ambito del progetto *Restituzioni* di Intesa Sanpaolo, ha visto la felice collaborazione del Polo Museale della Puglia e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia; agli enti coinvolti va l'indubbio riconoscimento di avere arricchito



Prima del restauro, stele con ornamenti, retro (inv. 0805), particolare con fiere affrontate



Dopo il restauro, stele con ornamenti, retro (inv. 0805), particolare del corteo femminile

la già straordinaria collezione del Museo Nazionale Archeologico di Manfredonia, con nuovi e inediti reperti del *corpus* sipontino.

L'intervento di conservazione e valorizzazione, diretto da Simonetta Bonomi (soprintendente presso Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia) e curato dai restauratori della Alfa Restauro opere d'arte s.r.l., ha riguardato tre delle stele attualmente conservate nei depositi del museo di Manfredonia, di cui due con ornamenti e una con armi.

La stele maschile decorata con armi (inv. 1068) appartiene al secondo dei cinque tipi individuati da Maria Luisa Nava nel repertorio tipologico da lei sistematizzato, organizzato e studiato tra gli anni Ottanta del Novecento e il 2001. Sebbene numericamente inferiore rispetto al gruppo con ornamenti, il tipo con armi utilizza un lessico decorativo simile e fa mostra di tecniche del tutto affini al campione più diffuso.

Le stele con armi si caratterizzano per la presenza costante delle spalle dritte e perfettamente orizzontali; il collo di questi monumenti è sempre disadorno e, dove conservato, presenta un foro longitudinale a sezione ellissoidale o circolare che fa presupporre la lavorazione della testa separata dal resto del reperto, con successivo inserimento sul collo mediante apposito perno.

Nella parte superiore, il collare ha andamento rettangolare, sovente raddoppiato e quindi reso con due bande decorate sovrapposte, sia anteriormente sia nella parte posteriore. Le braccia sono rappresentate sempre nude e prive di decorazione e, in sostituzione degli oggetti di ornamento, ora compaiono elementi dell'armamento sia difensivo sia offensivo, quali il *cardiophylax*, la spada posta trasversalmente sulla stele e, nella parte posteriore, un grande scudo circolare decorato.

Il repertorio dei motivi geometrici va ampliandosi, comprendendo ora i doppi cerchi contornati da



Dopo il restauro, stele femminile con ornamenti, (inv. 0712-0714), particolare della decorazione incisa a doppi cerchi

rombi o da linee spezzate chiuse; i lati brevi presentano linee verticali di rombi, intervallati da cerchietti variamente disposti.

Interessante è l'interpretazione della Nava circa la figurazione rappresentata sulla stele con armi, oggetto di questo contributo. Pur essendo frammentaria su un lato, tale stele mostra tutte le caratteristiche formali tipiche della statua *menhir*: le due mani giustapposte affrontano il già ricorrente elemento a 'doppia ascia'; la spada è inguainata, i motivi decorativi geometrici, a meandri e doppi cerchi, caratterizzano la parte superiore della stele e, negli spazi liberi, si addensano scene figurate con volatili e animali fantastici.

Un oggetto dal contorno irregolare, rettangolare, decorato a cer-

chietti, cinge in alto e chiude in basso l'elemento a doppia ascia; è possibile ritenere che ciò alluda ai lati corti di un feretro decorato, sul quale un velo a orli ricamati ricade con ampia curvatura.

La stele femminile con ornamenti (inv. 0712-0714), pertinente al secondo dei tipi individuati dalla Nava, si caratterizza per spalle poco rialzate e braccia sempre rese anatomicamente, con avambracci e mani guantate. Al centro sono presenti due fibule a lunga staffa con bottone terminale, arco a sanguisuga e pendagli a foglia. Una cintura, formata da due riquadri a motivi geometrici, divide orizzontalmente la figurazione ed è interrotta al centro da una decorazione a doppi cerchi con quattro nastri triangolari, affiancati sui due lati

da un *kymbalon*, anch'esso a doppio cerchio.

Sul lato posteriore della stele la scena rappresentata in alto propone il motivo ricorrente del "riscatto" del defunto: sette donne avanzano da destra verso sinistra, recando grossi orci sul capo. Un personaggio virile, evidentemente il *Priamos mégas theoidès* dell'*Iliade*, di statura più alta e con il viso a becco d'uccello, precede il corteo femminile.

Diventato quasi un *topos* convenzionale, il riscatto del corpo del defunto, per le esequie e per la sepoltura, libera simbolicamente dall'involucro mortale l'anima di colui che è trapassato e rappresenta il sacro vincolo dei congiunti nei suoi confronti. Le processioni di uomini e donne che recano offerte, evocano un'iconografia che ha origine in Grecia già in epoca geometrica e ricorre nella ceramica attica e argiva, ad esempio sulla pisside da Francavilla Marittima.

Questo stilema, così come la testa a becco d'uccello, resta invariato ancora nel corso del VI secolo a.C., risalendo a un substrato comune, forse anche anteriore al momento in cui si è codificato il repertorio della stele, ascrivibile al VII secolo a.C.

Al corteo funebre fa altresì riferimento anche la seconda delle due stele con ornamenti (inv. 0805) proposte in questa sede e le figurazioni, qui rappresentate sulla facciata posteriore del monumento, risultano particolarmente interessanti. Al di sopra della cintura a più rettangoli orizzontali, tre donne procedono verso quella che viene variamente interpretata come la tomba/cassa mortuaria oppure come l'altrettanto ben nota barca funebre, cui è affidato il traghettamento delle anime. Al di sotto, un grande uccello insegue un cerbiatto.

Nel pannello inferiore, a destra, una figura mostruosa con testa canina, alta criniera e corpo di pesce, affronta un lupo o cane-lupo che, fronteggiando prudente il *léon eugéneios*, intende fermarlo e rigettarlo in mare (*Odissea* IV, 456). Più giù, in basso, c'è un uomo, armato di elmo, lancia e sasso nella mano destra; è la

figura più piccola nella scena, nonché il più debole dei tre nell'impari lotta. Se il cane sfuggirà al mostro sulle rive della palude, l'uomo ne è già la vittima designata.

L'attento intervento di restauro qui presentato, è avvenuto su superfici lapidee che avevano già subito operazioni di ripristino e conservazione, finalizzate presumibilmente a eliminare modificazioni dovute a patine biologiche, depositi e incrostazioni che avevano alterato l'aspetto del manufatto.

Analisi mineralogiche, appositamente condotte da un team di ricercatori dell'Università di Bari, hanno fornito informazioni sulla natura dei materiali e dei prodotti di degrado presenti.

L'accurata pulitura dei frammenti, necessaria a rimuovere tutte le sostanze dannose presenti all'interno e sulla superficie dei manufatti, è avvenuta attraverso l'utilizzo di metodologie e prodotti innovativi a minor impatto ambientale. L'eliminazione di concrezioni e incrostazioni e la rimozione dei vecchi rifacimenti in gesso non più idonei hanno migliorato la qualità dei dettagli che arricchivano le scene figurate e consentito una ricomposizione più vicina possibile all'originale. Si riconoscono differenti usi dell'incisione, più o meno profonda a seconda delle figurazioni o delle correzioni in corso d'opera. Al consolidamento del materiale lapideo non perfettamente coeso, utile a restituire le originarie proprietà meccaniche allo stesso, hanno fatto seguito adeguate microstuccature e revisioni cromatiche ad acquerello, non contrastanti con l'originale colore del manufatto.

Bibliografia

NAVA 1980; *Le stele della Daunia* 1988; NAVA 2001; *Pagine di pietra* 2011.

Relazione di restauro

L'intervento ha avuto il fine di ristabilire le caratteristiche meccaniche dei materiali costituenti, minati da fenomeni di degrado fisico-chimico, e di restituire una migliore leggibilità ai reperti soprattutto in vista delle nuove condizioni di fruizione all'interno del rinnovato Museo del Castello di Manfredonia, permettendo, inoltre, di approfondire la conoscenza delle tre stele sotto il profilo conservativo e materico attraverso indagini diagnostiche.

Le analisi mineralogiche sono state effettuate su tre campioni prelevati dal bordo inferiore delle tre stele mediante un microcarotaggio con fresa diamantata con diametro interno di 9,5 mm. Da ognuna delle microcarote è stata ottenuta una sezione sottile dello spessore di 30 μ , sulle quali sono state eseguite le indagini petrografiche in microscopia ottica in luce polarizzata trasmessa. I risultati emersi confermano che si tratta di un calcare tenero, da biopelmicrocritico a biopelsparitico, i cui clasti hanno taglia media di 0,1 mm per la stele 712-714, e di 0,2 mm per le altre due stele; il colore bianco in seguito all'esposizione agli agenti atmosferici assume una colorazione ocrea. I fossili non sono chiaramente identificabili, quindi la roccia è di collocazione ubiquitaria. La tessitura è fango-sostenuta, pertanto il campione è classificabile, secondo Dunham (1962), come un *wakestone*.

L'attenta osservazione delle superfici a luce radente ha consentito di raccogliere dati interessanti relativi alla tecnica esecutiva, considerando che fino a ora non sono stati condotti studi specifici. Si riconosce una differente tipologia delle incisioni in relazione alle decorazioni; tratti leggermente incisi fungono da linee guida per la costruzione generale dell'immagine al fine di pianificare la partizione spaziale e compositiva all'interno della stele, come nella 712-714 che presenta due cerchi realizzati a compasso al di sotto del collo e una linea perpendicolare che attraversa nella zona mediana la lastra, interrompendosi all'altezza delle mani

(fig. 1). Nella stele 805 più tratti incisi, leggeri e ravvicinati in corrispondenza di alcuni elementi decorativi fanno ipotizzare ripensamenti in corso d'opera o la trasposizione del disegno da cartoni circolanti tra le botteghe, molto probabili per il ricorrere dei repertori decorativi. La realizzazione degli elementi più rappresentativi della ornamentazione primaria è, invece, affidata a incisioni più profonde, come per le braccia della stele 805, braccia e impugnatura della spada della stele 1068, nella quale si segnala la particolarità della lama eseguita con incisioni poco profonde assimilabili quasi a un non finito. La differenza di intaglio potrebbe anche rimandare alla presenza di più mani nella realizzazione delle decorazioni (figg. 2-4).

I profondi segni incisi sembrano eseguiti con lo spigolo di uno scalpello piatto, come dimostrano i lembi leggermente svasati verso la superficie, le incisioni meno profonde potrebbero essere state realizzate con un attrezzo tipo puntasecca o un ago, in grado di intagliare una pietra così tenera. Altra annotazione interessante è data dalla presenza di finiture policrome, essenzialmente caratterizzate dall'uso di pigmenti rossi, gialli e neri.

Le indagini, finalizzate all'identificazione dei pigmenti e alla ricerca del legante utilizzato, sono state effettuate con spettroscopia micro-Raman, che ha evidenziato ematite per il pigmento rosso della stele 1068 e nero di carbone nella stele 805 (confermando l'esito delle analisi eseguite dal Polo Museale di Bari e dall'Università di Lecce su altre stele), entrambi immersi in una matrice di calcite. La Py-GCMS non ha evidenziato presenza di sostanze organiche, pertanto, i colori sono stati applicati a calce, un 'mezzo fresco' in cui il processo di carbonatazione ha permeato e inglobato il colore e che ha consentito la conservazione delle cromie, seppure frammentarie e labili, sino a oggi.

Alcuni particolari dello scudo (stela 1068) presentano una differente lavorazione superficiale, più o meno scabra, in relazione al colore utilizzato, così come una differente lavora-



1. Prima del restauro, stele femminile con ornamenti (inv. 712-714a), particolare delle incisioni



2. Prima del restauro, stele maschile con armi (inv. 1068b), particolare dello stato conservativo

zione è evidente tra fondo più scabro e decorazioni più lisce (stela 805), con un effetto chiaroscurale oggi

percepibile soprattutto a luce radente; è probabile che la scabrosità sia resa attraverso un utensile tipo raspa.



3. Prima del restauro, stele (inv. 805), particolare delle incrostazioni



4. Stele femminile con ornamenti (inv. 712-714a), stato conservativo



5. Durante il restauro, stele (inv. 805), pulitura laser

Le tre stele, attualmente acefale, mostrano al centro del collo i fori per l'alloggiamento dei perni utilizzati per fissare le teste. La parte terminale che veniva infissa nel terreno, priva di decorazione, mostra i segni di lavorazione di uno strumento tipo ferrotondo o sgorbia, utilizzato per la sbazzatura che lascia impronte leggermente concave.

Le stele, restaurate negli anni Ottanta del secolo scorso, furono sottoposte a pulitura chimica e meccanica, molto drastica per la stele 712-714, tanto da rendere illeggibile dal *recto* la decorazione incisa ben visibile nelle foto di archivio; furono anche eseguiti incollaggi di frammenti con resina epossidica e stuccature con malta a base di calce e resine. L'estesa mancanza della parte bassa della stele 805 fu integrata in gesso armato da perni in ottone, fissati con mastice da marmista; evidenti sulla superficie lapidea gli esiti incauti di una pulitura a bisturi. Nella stele 1068 furono inseriti due perni in ottone funzionali all'esposizione museale.

I manufatti sono giunti, pertanto, nel nostro laboratorio in condizioni conservative diverse da quelle che caratterizzavano i reperti al momento del rinvenimento. Lo stato di conser-

vazione è stato certamente influenzato dalla lunga fase di interrimento e dal riuso, fattori che hanno causato l'accumulo di incrostazioni carbonatiche e terrose, la presenza di sali, l'erosione e la corrosione superficiale, le mancanze e le fratture. Il normale processo di degrado a cui sono soggetti tutti i manufatti interrati è strettamente legato alle modalità di trasformazione che il materiale subisce per l'interazione con l'ambiente circostante e per i molteplici fattori che concorrono al deterioramento: termoigrometrici, meccanici, chimici. La superficie lapidea al momento dello scavo sicuramente presentava fenomeni di degrado legati all'azione dell'acqua presente nel terreno che ha disciolto e depositato nel materiale sali, acidi, ossidi di ferro, effetto dei molteplici meccanismi, responsabili del generale mutamento delle caratteristiche meccaniche e dell'aspetto del manufatto con la formazione di macchie di varia natura. Le incrostazioni avevano colmato le incisioni; sulla superficie della stele 712-714, erano presenti efflorescenze saline oltre a spinti fenomeni di deadesione e decoesione, morfologia del degrado sicuramente influenzata e accelerata dalla precedente incauta pulitura ef-



6. Durante il restauro, stele maschile (inv. 1068a), pulitura con ablatore a ultrasuoni

fettuata con prodotti chimici molto aggressivi che hanno determinato prima la dissoluzione del carbonato di calcio e successivamente la riprecipitazione di calcite sotto forma di efflorescenze e subefflorescenze, come evidenziato dalle indagini diagnostiche.

Alla preliminare pulitura a secco, sono seguiti saggi per la rimozione delle incrostazioni e della terra carbonata effettuati con soluzione di ammonio carbonato ed EDTA in

gel, sia rigido sia fluido di Agarart. Visti gli esiti poco soddisfacenti si è effettuata la pulitura, soltanto sulla parte superiore del *verso* della stele 1068, con microsabbatura che ha consentito di rimuovere lo strato bruno riuscendo a conservare le tracce di colore rosato presente in maniera alternata sui riquadri con motivi decorativi geometrici (meandri, cerchietti) del collare rettangolare. Sulla stele 805 le incrostazioni terrose sono state rimosse per mezzo di



7. Durante il restauro, rimozione rifacimento in gesso



8. Durante il restauro, pulitura con gel di agar



9. Durante il restauro, rimozione sali solubili



10. Durante il restauro, consolidamento con nanocalce

ablatore laser Smart Clean (propagazione del raggio laser in fibra ottica); l'ablazione, assistita da acqua, è avvenuta secondo i seguenti parametri di fluena: $F=5,1J/cm^2$ con frequenza a 10Hz, spot 5 mm. Anche in questo caso la pulitura ha evidenziato la colorazione leggermente ocrea del fondo dell'abito che risparmia la cintura con nastri sorretta da due fibule (fig. 5).

Le incrostazioni formatesi all'interno delle incisioni sono state rimosse meccanicamente ricorrendo a utensili manuali (bisturi e specilli) per quelle meno coerenti, e con vibroincisore e ablatore a ultrasuoni per quelle più tenaci e maggiormente aderenti al substrato lapideo, liberando le incisioni completamente

occluse dai depositi accumulatisi nel tempo (fig. 6). Le microscaglie sollevate sono state fissate con resina acrilica esercitando una leggera pressione con piccoli pesi. Sulla stele 712-714, prima del consolidamento, è stata effettuata una leggera estrazione dei sali mediante impacco con Nevek, interponendo un foglio di carta giapponese; si è scelto di utilizzare questo tipo di gel destrutturato di agar per non compromettere la stabilità del manufatto a differenza di altri supportanti, quali la sepiolite o la polpa di carta che, congiuntamente all'acqua demineralizzata, avrebbero potuto avere un'azione estrattiva troppo spinta (figg. 7-9). Per il consolidamento della decoesione superficiale si è scelta la nanocalce in alcol

isopropilico al 7% a impacco, che ha restituito le perdute caratteristiche al materiale lapideo degradato senza alcun tipo di interferenza grazie alla sua alta compatibilità (fig. 10). Le integrazioni e le stuccature effettuate nel precedente intervento, considerate non più funzionali, sono state rimosse. In particolare si è considerata arbitraria per dimensione ed estensione l'integrazione presente sulla stele 805 realizzata in gesso, materiale le cui caratteristiche non sono assolutamente compatibili con l'originale; i perni in ottone non sono stati rimossi dalle loro sedi, ma soltanto tagliati per non compromettere l'integrità del materiale. Le linee di giunzione tra i tre frammenti costituenti la stele 712-714 sono

state stuccate a sottolivello con malta a base di calce idraulica, polvere di pietra e sabbia gialla di fiume. Così come previsto dai criteri alla base del moderno restauro archeologico, si è scelto di non nascondere la frammentarietà e la lacunosità dei restanti reperti, optando per un 'minimo intervento' finalizzato alla comprensione e fruibilità del manufatto. Per non impedire un'eventuale fuoriuscita di sali sulla stele 712-714 si è scelto di non effettuare alcuna protezione superficiale, necessaria sulle altre stele per attenuare leggeri sbiancamenti.

Bibliografia

1980

M.L. NAVA, *Stele daunie*, Firenze 1980.

P. ORLANDINI, *Figura umana e motivi antropomorfi sulla ceramica enotria*, in *Studi in onore di F. Rittatore*, II, Como 1980, pp. 309-317.

1988

Le stele della Daunia. Dalle scoperte di Silvio Ferri agli studi più recenti, a cura di M.L. Nava, Milano 1988.

2001

M.L. NAVA, *Le stele daunie*, Foggia 2001.

2008

S. VERGER, *Notes sur les vêtements féminins complexes figurés sur les stèles dauniennes*, in *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari 2008, pp. 103-131.

2010

M. MAZZEI, *I Dauni. Archeologia dal IX al V secolo a. C.*, Foggia 2010.

2011

Pagine di pietra. I Dauni tra VII e VI secolo a. C., catalogo della mostra (Roma, Palazzo Montecitorio, 2-18 marzo 2011), a cura di A.M. Tunzi, Foggia 2011.

G. ROCCO *Iconografie greche nel mondo indigeno della Daunia tra VII e VI secolo a. C.: le decorazioni figurate sulle vesti delle statue-stele*, in *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Atti del XVII Convegno Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008), in «Bollettino di Archeologia on line», 2011, pp. 1-17.